

PER LA STORIA DI DUE ESPRESSIONI DI ORIGINE BIBLICA

DANIELE D'AGUANNO

UNIVERSITÀ DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

Abstract – The paper describes the diachronic development of two Italian idioms originated in the Bible: *gettare le perle ai porci* ('to cast pearls before swine') and *vedere la pagliuzza e non vedere la trave* ('a beam in your eye', literally 'to look at the splinter and not at the beam'). In particular, it focuses on the spread, among variants, of the most common forms today, those with the nouns *perle* and *porci*, and *pagliuzza* and *trave*.

Keywords: Italian vocabulary; Italian phraseology; Italian paremiology; Biblical phrases; Italian Bibles

1. Introduzione

Le espressioni idiomatiche di origine biblica di cui si vuole contribuire a ricostruire la storia in italiano sono *gettare le perle ai porci* e *vedere la pagliuzza e non vedere la trave*¹. Le presentiamo nella forma più ricorrente tra le lemmatizzazioni, non univoche, dei dizionari dell'uso e dei recenti repertori fraseologici italiani. Il Devoto-Oli, Il Nuovo De Mauro, il Nuovo Treccani (s. v. *porco*) e Pittano (2009, pp. 163-164) registrano *gettare le perle ai porci*, mentre Turrini *et al.* (pp. 118-119) e Quartu/Rossi (s. v. *perla*) lemmatizzano le varianti *dare le perle (in pasto) ai porci*. Più varia la lemmatizzazione della seconda espressione: il Devoto-Oli, il Nuovo Treccani (s. v. *trave*), Turrini *et al.* (p. 273) e Pittano (2009, pp. 289-290) hanno *guardare / vedere la pagliuzza nell'occhio altrui e non vedere la trave nel proprio*; il Devoto-Oli (s. v. *fuscello*) presenta anche *guardare il fuscello nell'occhio del prossimo e non vedere la trave nel proprio*; Quartu/Rossi (s. v. *paglia*) lemmatizzano *guardare la paglia e non vedere la trave*, con un esempio d'uso tratto dalla traduzione moderna del passo biblico, con *pagliuzza*, e l'indicazione aggiuntiva di *guardare la pagliuzza negli occhi altrui*.

¹ Da Mt 7, 6: «μηδὲ βάλητε τοὺς μαργαρίτας ὑμῶν ἔμπροσθεν τῶν χοίρων» / «neque mittatis margaritas vestras ante porcos»; e Mt 7, 3-5 (e Lc 6, 41): «τί δὲ βλέπεις τὸ κάρφος τὸ ἐν τῷ ὀφθαλμῷ τοῦ ἀδελφοῦ σου, τὴν δὲ ἐν τῷ σῶ ὀφθαλμῷ δοκὸν οὐ κατανοεῖς... / “Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides...” (cito il testo greco dalle edizioni di Nestle-Aland 1993 e quello della Vulgata da Weber-Gryson 2007⁵).

In italiano, in effetti, le due espressioni si sono usate in più forme. Il GDLI (s. v. *perla*) registra *dare le perle ai maiali* e *gettare le perle ai porci*, con prima citazione dalla Bibbia di Diodati (1607): «e non gittate le vostre perle dinanzi a' porci»); la seconda citazione della voce, tratta da una lettera di Nievo del 1855, documenta l'uso con un riferimento profano, mentre soltanto la quarta citazione, da Bruno Cicognani (1917), esemplifica la variante *dare le perle ai maiali*. Inoltre (s. v. *margherita*), il dizionario reca «*Dare, gettare, spargere le margherite ai porci (dinanzi ai porci)*», con prima citazione dal *Convivio*, aggiungendo le varianti con *ciaccio* [sic] e *animali immondi* al posto di *porci*. Anche per la seconda espressione, il GDLI (s. v. *trave*) segnala forme con più collocazioni: «*Vedere (o talora temere) il brusco, il bruscolo, la festuca, la paglia o la pagliuzza altrui o nell'occhio altrui e non la propria trave o la trave nel proprio occhio*»; qui le prime due citazioni, da Monte Andrea e Chiaro Davanzati, mostrano peraltro la variante con *busco* 'pagliuzza' (cfr. TLIO s. v.); inoltre, (s. v. *festuca*), troviamo *cavare prima la trave dall'occhio proprio che la festuca dall'occhio altrui e vedere la festuca nell'occhio altrui, e non accorgersi della trave nell'occhio proprio*, e (s. v. *paglia*) *vedere la paglia nell'occhio del vicino e non la trave nel proprio*².

Con questa ricerca si intende tracciare lo sviluppo in diacronia delle due espressioni. Ci si concentrerà in particolare sull'emersione e l'affermazione, tra le varianti, delle forme con le collocazioni nominali oggi più usate, quelle con *perle* e *porci* per la prima espressione e con *pagliuzza* e *trave* per la seconda, ma si daranno notizie anche sulla presenza delle varianti, per aggiornare, come si vedrà, le indicazioni del GDLI.

2. *Gettare le perle ai porci*

L'espressione *dare / gettare le perle ai porci* è circolata anche nella forma, ormai letteraria e poco comune, che ha il grecismo-latinismo *margherite* al posto di *perle*. Il GDLI (s. v. *margherita*) la registra in tre varianti verbali e

² Alla voce *trave*, il GDLI riporta anche *togliere con la trave la festuca dagli occhi altrui*, con l'affine ma distinto significato 'correggere gli errori altrui con rimedi peggiori o sproporzionati alla colpa' (l'unica citazione è dalla *Scala del Paradiso*). Alle voci *festuca*, *pagliuzza* e *trave*, inoltre, il GDLI registra altre espressioni connesse: *la festuca diventa trave* «'piccoli difetti per mancanza di equanimità, possono essere considerati colpe imperdonabili; piccoli dispiaceri possono apparire come insopportabili dolori'» (con citazioni dal volgarizzamento di San Gregorio Magno e da Ariosto); *cominciare a transigere con la pagliuzza e finire coll'inghiottire la trave* «'iniziare con piccoli compromessi morali e ritrovarsi a dover giustificare colpe gravi'» (con unica citazione da De Marchi) e *prendere i fuscilli / le pagliuzze per travi* «'travisare la realtà ingigantendo cose di nessun conto'» (con citazioni da Bartoli e Goldoni).

reggenza tramite (*dinanzi*) a: *dare, gettare, spargere le margherite (dinanzi) ai porci*, presentandone attestazioni più antiche di quelle che dà per la forma con *perle*, e registrando, come si è detto, le varianti con *ciacco* (da correggere così *ciaccio* nel sottolemma del GDLI, cfr. TLIO e GDLI s. v.) o *animali immondi* al posto di *porci*. Le citazioni che mostrano occorrenze esplicite del tipo con *margherite* vanno dal *Convivio* di Dante alla commedia *Le cedole* di Giovanni Maria Cecchi, dove l'espressione è usata in forma ellittica e appena ampliata in un contesto profano. Le attestazioni seriori presentate nella voce mostrano invece forme parafrasate nelle lettere di Santa Caterina de' Ricci e nel poemetto *Il poeta di teatro* (1808) di Filippo Pananti.

La presenza in italiano antico della variante con *margherite* si può ora cogliere meglio grazie al TLIO (s. v. *margherita*) e all'esame delle attestazioni restituite dalla ricerca nel Corpus OVI. Quasi tutte le occorrenze – il verbo è sempre *gettare* – consistono in rese del passo evangelico nei volgarizzamenti biblici o comunque in sue citazioni dirette o parafrasate in volgarizzamenti di opere religiose latine. Per il significato traslato non riferito, come quello della frase originale, alle verità spirituali, è dunque notevole l'uso che ne fa Dante nel *Convivio*, commentando il congedo di *Le dolci rime* e riferendosi, quindi, alla verità filosofica, ancorché concepita, com'è ovvio, nella luce della morale cristiana:

Ove è da notare che, sì come dice nostro Signore, non si deono le margarite gittare inanzi a' porci, però che a loro non è prode, e alle margarite è danno (*Convivio*, IV, XXX)³.

Il TLIO (s. v. *perla*) segnala anche per *perla* l'uso nell'espressione di origine biblica, sulla base di quest'occorrenza nei *Documenti d'Amore* di Francesco da Barberino (1314); tuttavia, come si può notare, nei versi *perle* non cooccorre con *porci* e la frase del Vangelo è soltanto evocata:

Non dece disputar fra gente grossa / di cosa ch'error possa / ne le lor menti
forse generare, / né ancor seminare / perle tra lor, né fave tra sottili...

La voce andrebbe aggiornata, giacché la ricerca nel Corpus OVI rivela ora un'attestazione più esplicita e antica della frase evangelica resa con *perle* e *porci*, attestazione che appare, anzi, come la più antica finora nota. È costituita dalla citazione del passo biblico nel volgarizzamento anonimo, di area senese, delle *Collazioni I-X dei SS. Padri* di Giovanni Cassiano secondo

³ Qui e d'ora in avanti, quando si riportano, estendendole, le citazioni dalle opere letterarie nei dizionari storici, si fa riferimento, con qualche eccezione, alle edizioni scelte per il Corpus OVI (cfr. la *Bibliografia dei Testi Volgari* disponibile su <http://pluto.ovi.cnr.it/btv>) e, per i testi di epoca moderna, a quelle considerate per il corpus della BibIt.

il ms. Si BC I V 8 (A) (XIII ex.); si noti, oltre al dittongo senese in *pierle*, come con *sententia* si indichi il carattere di proverbio della frase:

secondo quella sententia che dice: [VII.29] non vogliate dare la cosa santa a' cani, et non gictare le pierle a' porci (Coll. 7, cap. 31, p. 125v, riga 13).

È utile considerare anche le rese del passo biblico in alcuni testimoni dei volgarizzamenti biblici medievali inediti. Presentiamo di seguito quelle di tre manoscritti di area toscana, ognuno dei quali è imparentato con una delle quattro antiche versioni dei Vangeli riconosciute finora: sono i mss. 1250 e 1787 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, il primo testimone tardotrecentesco della versione non glossata beta, il secondo, della metà del XV secolo, connesso alla versione glossata gamma; e il ms. F0143 (Nuove Accessioni) della Biblioteca Nazionale di Firenze, databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, che recepisce la versione delta (Menichetti 2017). Come si vede, il manoscritto più antico, R1250, legge *margharite*; l'isolato F0143, collegato alla versione probabilmente di un unico volgarizzatore, reca l'iperonimo-glossa *pietre pretiose*, mentre il testo del testimone più tardo, che discende da un volgarizzamento certamente di un unico autore (ivi, p. 145) ha *perle*⁴:

e non gittare le margharite vostre tra' porci (R 1250, c. 8vb, rr. 17-18);

né ancora mettiare le pietre pretiose vostre dinançi a' porci (F0143, c. 8v, rr. 10-11);

et non mettiare le perle dinançi ad li porci (R 1787, c. 16v, rr. 8-9).

Le attestazioni in quest'ultimo manoscritto e in quello del volgarizzamento senese delle *Collazioni* mostrano che la versione del passo evangelico con *perle* deve aver circolato anche nel Medioevo accanto a quella con il sinonimo culto *margherite*, sebbene la maggior parte dei testi pervenuti attesti questa seconda variante, che riflette la lettera della frase biblica nelle fonti. Ci si può chiedere, dunque, quando sia diventata più diffusa la forma con *perle* e quando se ne possa cominciare a riconoscere l'uso in contesto profano. Le ricerche nella *LIZ* e nella *BibIt* non danno attestazioni nei testi quattrocenteschi, a eccezione di quella con la variante *ciacco* al posto di *porci* usata nel *Morgante* che si commenterà *infra*, comunque significativa, specie

⁴ Nelle trascrizioni dai manoscritti e dalle stampe antiche mi limito a sciogliere le abbreviazioni, a separare i gruppi grafici, a distinguere *u* da *v*, a inserire l'apostrofo per l'apocope vocalica, e ad ammodernare punteggiatura e segni paragrafematici (in un caso – p. 84 – aggiungo inoltre l'*h* diacritica per la forma *ai* di *avere*). .

per l'uso in contesto profano. Per il Cinquecento la ricerca nella BibIt e soprattutto quella in Google libri restituiscono invece diverse occorrenze della forma con *perle*, insieme a quelle, più numerose, del tipo con *margherite*. Tra gli usi cinquecenteschi del tipo con *perle* è notevole quello – con il verbo *spargere* e reggenza tramite *fra* – di Stefano Guazzo nella sua fortunata *Civil conversazione*:

sì come fanno questi, i quali si chiamano felici per non saper nulla [...]. Onde hanno ragione gli uomini letterati di fuggire medesimamente la conversazione loro, fra' quali il ragionare di lettere è uno spargere, secondo il proverbio, le perle fra i porci.

Questa sembrerebbe, infatti, la più antica attestazione finora nota del tipo con *perle* usato con un riferimento profano. Come si vede, Guazzo presenta esplicitamente la locuzione come un proverbio (si trova riportata, peraltro, nella *Tavola de' proverbi contenuti nell'opera* premessa alla seconda edizione dell'opera, cfr. Guazzo 1579: p. 3).

Va evidenziato anche l'uso dell'espressione nei dialoghi di Giordano Bruno. Nella *Cabala del cavallo pegaseo* (1585) Bruno parafrasa la frase biblica con *margarite*, mentre nella *Cena de le ceneri* (1584) fa dire la locuzione, con il verbo *donare*, a due diversi interlocutori, una volta con il nome *perle* e una con la variante *confetti*:

Onorio [...] con quel dir che parlano certi per enigma o per metafora, altri per che vuolen che non l'intendano gl'ignoranti, altri perché la moltitudine non le spreggie, altri perché le margarite non sieno calpestate da' porci (Bruno 2000, p. 726).

Teofilo: Questo accade a quello che dona confetti a porci.

[...]

Smitho: Chi dona perle a' porci non si de' lamentar se gli son calpestate (ivi, pp. 80, 101).

L'eccentrica forma con *confetti* è semanticamente affine a un'ulteriore variante registrata nei dizionari storici e nei primi repertori paremiologici moderni, quella con *treggea* 'piccoli confetti' (cfr. TLIO s. v.) al posto di *margherite* o *perle*. Nei corpora OVI, LIZ e BibIt non se ne hanno attestazioni, mentre con Google libri si trovano occorrenze della variante con *treggea* in testi del secondo Cinquecento; per esempio, nel *Dialogo pio et speculativo* del fiorentino Gabriello Simeoni (1560: p. 17):

dove tra gl'altri sono così fatte le parole di Proclo, che non voglio profferire volgari, per non gittare (come dice il proverbio) la treggea ai porci.

La forma è infatti variamente annotata nei *Proverbi italiani* di Serdonati: «Dare la treggea a' porci. Dare il buono a chi non lo conosce, o non lo merita (D325)» ecc.⁵, e si trova sia nel *Vocabolario nuovo* di Tommaso Porcacchi (1584), sia nella seconda edizione della raccolta di Orlando Pescetti (1603: p. 205). È riportata come proverbio anche nella Crusca, nella prima edizione sotto la voce *confezione* e, a partire dalla seconda edizione, sotto *treggea*. Non è necessario presupporla, ma la relazione metaforica tra *perle* e *treggea* o *confetti*, possibile per la somiglianza fisica, sembra da approfondire. Con Google libri della forma con *treggea* (o *triggea*), che sarà registrata come proverbio da altri dizionari, si trovano sparute occorrenze anche in testi settecenteschi, mentre di quella con *confetti* se ne scoprono alcune in opere teatrali del Seicento e una nella *Moglie saggia* di Goldoni.

Quanto all'affermazione della forma con *perle*, è interessante considerare anche le versioni della frase evangelica nelle traduzioni a stampa della Bibbia e del solo Nuovo Testamento tra Quattro e Cinquecento. Nel testo della Bibbia di Niccolò Malerbi (riedizione del 1490), si ha di nuovo la resa iperonimica con *pietre preziose*; la più diffusa versione a stampa della prima metà del Cinquecento, quella di Antonio Brucioli, riproduce ancora il termine latino e greco delle fonti con *margherite*; il testo della più raffinata traduzione di Massimo Teofilo lo verte invece con l'iperonimo letterario *gioie*:

e non vogliate ponere le vostre piere preziose avanti li porci (Malerbi 1490);

né gittate le margarite vostre avanti a' porci (Brucioli 1544);

né gitterete le vostre gioie innanzi a' porci (Teofilo 1551).⁶

Nella Bibbia italiana a stampa il passaggio da *margherite* a *perle* nella resa del passo sembra aversi con il Nuovo Testamento edito a Ginevra nel 1555 per le cure del pastore calvinista Lattanzio Ragnoni, un testo caratterizzato dalla riduzione del toscanismo (soprattutto lessicale) e della letterarietà delle versioni di Brucioli e Teofilo (Pierno 2018, 77-92):

né gittate le vostre perle dinanzi ai porci (Ragnoni 1555).

⁵ Cito dall'edizione dei *Proverbi italiani* di Paolo Rondinelli (in corso di stampa), che ringrazio per la generosità con cui mi ha fornito le notizie sulla presenza delle due espressioni nell'opera. Nella raccolta di Serdonati troviamo la forma con *treggea* usata più volte per spiegare altri proverbi, anche nella rielaborazione *la treggea non è da porci* (si vedano inoltre i punti L1318 e A558, D334, I196, L1725, T884, T998 dell'edizione di Rondinelli).

⁶ La ricerca in Google libri rivela che l'espressione con *gioie* si trova già attestata nell'*Esposizione letterale del testo di Mattheo evangelista* di Bernardino Tomitano (1547).

Anche le successive edizioni ginevrine, il Nuovo Testamento stampato senza nome del traduttore da Fabio Todesco nel 1560 e la Bibbia tradotta da Filippo Rustici uscita nel 1562, in cui quest'ultimo Nuovo Testamento sembra confluire, presentano la stessa resa, che si ha pure nella traduzione del *Catechismo* post-tridentino di Felice (Alessio) Figliucci (1567, 121):

Nolite sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas ante porcos: Non vogliate le cose sante dare a li cani, né gettare le vostre perle avanti a' porci.

Le attestazioni nelle traduzioni bibliche tardocinquecentesche testimoniano il fatto che a quest'altezza cronologica, in un periodo di grande successo sociale per le perle ornamentali (Muzzarelli, Molà, Riello 2023, pp. 113-115, 225-229)⁷, i due sinonimi si erano già posizionati su registri diversi: comune quello di *perla*, letterario quello di *margherita*. Un altro indizio di questi valori potrebbero essere negli usi di *perla* come glossa di *margherita* nei testi coevi; ad esempio, nell'opera religiosa che tratta di pietre preziose scritta da Andrea Bacci (1587, 119):

il glorioso San Giovanni nell'Apocalisse pone le medesime, mutandovi alcuni nomi, e vi aggiunse di più le margarite, che noi diciamo perle pretiose.

Nei *Proverbi* di Serdonati sono registrate quasi tutte le varianti dell'espressione menzionate finora. Troviamo «Dar perle a' porci» (D384) e «gittar le margherite a' porci, o / Gittar le perle in bocca al ciacco; cioè, al porco» (G128). Oltre a queste forme, Serdonati riporta anche «Spargere gemme avanti a' porci 'Dar cose buone a huomini indegni e ignoranti'; onde dicono ancora / Spargere perle tra ' porci» (S1129); e, per spiegare il modo di dire «Buone ragioni e cattivo piato», indica il proverbio «Buone ragioni male intese / Sono come le perle a' porci tese, o stese» (B467). Le forme con *margherite* e *perle* sono esplicitamente indicate nella Crusca soltanto a partire dalla terza edizione, che le aggiunge nei lemmi *margherita* e *porco*. Ma già nella seconda edizione del vocabolario l'espressione con *perle* si legge sotto le voci *lotoso* e *vasello*, nelle citazioni dal *Trattato del governo della famiglia*, che è, com'è noto, una rielaborazione del terzo dei *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti.

Perle, come si è ricordato, sarà la scelta di Giovanni Diodati per la sua traduzione biblica. Successivamente, per la sua versione (prima ed. 1769) sceglierà *perle* anche Antonio Martini, che renderà la frase di Matteo con il verbo *buttare* e con la perifrasi probabilmente eufemistica, già in circolazione, *immondi animali*: «non buttate le vostre perle agl'immondi

⁷ Si vedano in particolare le testimonianze di Cesare Vecellio e Benvenuto Cellini riportate dagli studiosi.

animali». Dell'espressione con questa variante al posto di *porci* con Google libri si trovano attestazioni più antiche di quella nella *Relazione del viaggio e missioni in Congo* di Antonio Zucchelli (1712) indicata dal GDLI, per esempio, nella *Somma general di confessione di diversi reverendi theologi* curata da Tommaso Porcacchi, dove si legge nella *Somma* scritta da Andrea Alchero da Materno (1569), e nella *Piazza universale* di Garzoni (1585).

Nei testi del Seicento e del Settecento la ricerca in Google libri continua a mostrare diverse occorrenze delle più diffuse forme con *perle* o con *margherite*, soprattutto in testi religiosi. Tra le attestazioni secentesche della forma con *perle* merita di essere citata qui quella nell'opera *Affetti a Gesù addolorato* di Francesco Laguzza (1672, p. 319), per l'uso ellittico, di cui questa sembra a tutt'oggi la prima attestazione nota:

Dio dona le perle ai porci. L'huomo si elegge il peggio. Buttate ad un cane [...]. Proponete a un huomo a cui è oscurato il divino lume di qua i preziosi monili delle virtù e di qua mille schifezze sordide, e vedrete qual appetito mostri. Le perle a' porci. L'huomo si elegge il peggio.

La registrazione di *gettare le margherite ai porci* nella terza Crusca sarà ripresa nel dizionario di D'Alberti e nel TB, che avrà anche la forma con *perle*. Entrambe le varianti si trovano ancora nel Giorgini-Broglio, ma qui il significato di *margherita* 'pietra preziosa' è ormai dato come non comune.

Alcune note sulle forme con *ciacco* e *maiali*, e su quella con *gemme* riportata da Serdonati. La prima è registrata nel GDLI per l'uso che ne fa Burchiello in uno dei suoi sonetti (161):

Al tuo goffo buffon darò del macco / Che più l'O di Giotto mi par tondo, / Da qui innanzi più non gli rispondo / per non gittar le margarite al ciacco.

Nel corpus OVI non si hanno attestazioni di questa combinazione. Da Burchiello, come si è accennato, la riprenderà Pulci nel *Morgante*, istigato anche lui dal congegno rimico, ma usando *perle* al posto di *margherite* e l'espansione *in bocca*:

E subito rivolse il suo destrieri, / dicendo: – Mattafolle, tu m'hai stracco: / tu sè come tu hai nome, e volentieri / non gittian qui le perle in bocca al ciacco⁸.

La variante con la voce popolare *ciacco* non ha avuto corso nella tradizione letteraria, anche se il luogo del *Morgante* è citato sia nella terza Crusca, sotto

⁸ Alla luce di Castellani 1999, correggo in *sè* la forma *se'* indicata nella citazione del GDLI e nell'edizione di Franca Ageno, dalla quale cito il brano.

la nuova entrata *ciacco*, sia nel TB, dove l'espressione è commentata con «qui a modo di proverbio», e se «Gittar le perle in bocca al ciacco» è tra i proverbi registrati da Serdonati (G128) e da Pescetti (1603, p. 205). Con la ricerca in Google libri, se ne trovano soltanto altri due esempi d'uso ottocenteschi, nella riedizione della *Vita di San Francesco da Paola* del vescovo calabrese Giuseppe Maria Perrimezzi curata da Luigi Baccigalupi (1841: pp. 92, 329):

io non temo verun di voi, e le vostre parole tornan frustrate, e sono come un buttar le perle al ciacco;

Da ultimo conoscendo il Bassà che tutto era un buttar perle in bocca al ciacco...⁹

Delle forme con *maiali* al posto di *porci* e *gemme* al posto di *perle* si trovano attestazioni soltanto con Google libri. Della prima, a partire dall'Ottocento: la più antica evidenziata dal motore di ricerca è nello scritto del medico romano Telemaco Metaxa, *Se il luccio si cibi di mignatte* (1845: p. 6). Della seconda, si scoprono decine di occorrenze in opere letterarie e religiose dal Cinquecento fino a tutto il Novecento; per esempio, nell'*Umanità del figliuolo di Dio* di Folengo (1533), negli *Inganni della vita spirituale* del gesuita bolognese Francesco Stadiera (1635), nelle poesie di Carlo Innocenzo Frugoni (ed. 1779), nella traduzione del passo biblico nel Nuovo Testamento del gesuita Carlo Maria Curci (1879)¹⁰. Sembrano sporadiche, invece, le attestazioni nei testi degli ultimi decenni.

3. *Vedere la pagliuzza, non vedere la trave*

Anche *vedere la pagliuzza e non vedere la trave* si è usata, e si usa tuttora, con più collocazioni nominali. Se *trave* appare costante fin dal Medioevo, *pagliuzza*, come si vedrà, è la variante meno antica che ha prevalso sulle altre più diffuse: *brusco*, *brusco*, *busco*, *festuca*, *fuscello* e *paglia*.

La variante con *brusco* ha due attestazioni nel corpus OVI. La più antica è nel *Trattato della scienza* di Jacopo Passavanti, la seconda è nei *Quattro Evangelii concordati in uno* di Gradenigo (cfr. TLIO s. v. *brusco*²). La troviamo però registrata nella *Lettera piacevole in proverbi* di Antonio Vignali (Pecori 1975): «mirar la brusca d'altri, e non veder la sua trave»

⁹ Si tratterà di aggiunte nella rielaborazione testuale dell'opera, se le frasi non sono presenti negli stessi punti del testo, nell'edizione del 1713.

¹⁰ Con la ricerca nella *LIZ* si trova anche questa parafrasi dell'espressione con *gemme* nel *Corriero svaligiato* Ferrante Pallavicino (1641): «Crederemmo ghiande le gemme, quando proposte a' porci riuscissero loro aggradite».

(nell'indice alfabetico finale). L'occorrenza nel testo di Passavanti sarà citata nella prima Crusca (s. v. *brusco*) e dal vocabolario passerà, come mostra la ricerca in Google libri, ad altri dizionari. Nel corpus BibIt non se ne hanno altre attestazioni, a eccezione di quella che potrebbe riconoscersi nel *Dialogo de la bella creanza de le donne* di Alessandro Piccolomini (1539), in cui la frase biblica pare evocata appunto con le parole *brusca* e *trave*¹¹.

Nel corpus OVI e in quello della BibIt la forma con *bruscolo* manca. Il GDLI (s. v. *trave*) la segnala a partire dall'occorrenza quattrocentesca nelle liriche di Filippo Scarlatti. La sua vitalità nel Cinquecento è testimoniata sia dal fatto che un traduttore della Bibbia vivace come Brucioli la sceglie per la sua versione (ed. del 1544): «Et per quale ragione vedi tu il bruscolo che è ne l'occhio del tuo fratello et la trave che è ne l'occhio tuo non avvertisci?», sia dalle registrazioni nei *Proverbi* di Serdonati, una delle quali, peraltro, con esplicita indicazione dell'origine biblica:

I bruscoli altrui l'offendono, e non vede le travi sue. Conosce i piccoli errori d'altri, e non i suoi gravi falli. Tolto dal Vangelo di San Luca, cap. 6, e da San Matteo, cap. 7 (I16)¹².

Il proverbio «Ogni bruscolo, o altro che che sia piccolissimo, parere una trave» sarà inoltre citato nella terza Crusca e di qui passerà anch'esso nelle voci di altri dizionari. La forma con *bruscolo*, per la quale il GDLI cita occorrenze nei *Floris Italicae linguae libri novem* di Angelo Monosini (1604) e nel *Buco nel muro* di Francesco Domenico Guerrazzi (1862), ha continuato a circolare fino al Novecento (se ne trovano attestazioni anche nella seconda metà). La ricerca con Google libri ne rivela altri usi in opere religiose sette-ottocentesche, e la forma è registrata nel dizionario di Petrocchi, s. v. *trave*). Il passo del Vangelo, inoltre, è ancora reso con *bruscolo* in più di un traduzione biblica eseguita tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, per esempio, in quella di Carlo Maria Curci (1879-1880) e in quella riveduta da Giovanni Luzzi (1924).

Della forma con *busco*, soltanto antica, nel corpus OVI si trovano sette attestazioni, quasi tutte in testi fiorentini. La prima è quella in Chiaro Davanzati già indicata dal GDLI. Con la forma *busca*, il tipo occorre inoltre nell'*Insegnamento della vita* (XIII-XIV sec.), nella raccolta di anonimo *Proverbi e modi proverbiali* (XIII/XIV sec., di area senese) e in due testi

¹¹ «Non dir così figliuola pensati ch'io ho più pratica di questo mondo che non hai tu, e conosco hora mai la brusca da la trave intorno a cose di coscienza».

¹² E anche «Vedere il bruscolo negli occhi altrui, e non veder la trave che è ne' suoi, o vero / Vedere il bruscol d'altri, e non la sua trave, o / Vedere il bruscolo nell'occhio altrui, e nel suo non sentir la trave. Altri dicono il fuscello, e altri la brusca, e vale conoscere i piccoli difetti d'altri, e non s'accorgere de' suoi» (U-V116). La forma occorre anche nei punti U-V11 6G479, E3481, O134, cfr. Rondinelli in corso di stampa.

trecenteschi siciliani: una delle risposte del re Federico III Chiaramonte e il *Libru di li vitii et di li virtuti* (cfr. TLIO s. v. *busco* e Corpus OVI). *Busco*, inoltre, è anche la lezione nel testo biblico trasmesso dal ms. F0143: «Et tu che vedi il buscho nell'occhio del fratello tuo et perché non vedi la trave...» (cc. 8rb, r. 38 - 8va 1). La ricerca nella BibIt non ne rivela altre attestazioni, che non si trovano al momento nemmeno con la *LIZ* e con la ricerca in Google libri, almeno per il periodo tra il Cinque e il Settecento. La forma, però, sarà registrata nella prima Crusca, con citazione da una predica di Giordano da Pisa, e dalla Crusca sarà ripresa da altri dizionari, tra cui il TB.

La variante con *fuscello*, invece, per la quale il GDLI offre citazioni fino alla voce del TB, sembra meno frequente in italiano antico. Nel TLIO (s. v. *fuscello*) è indicata sulla base dell'unica attestazione (fuori corpus), costituita dalla resa del passo biblico nel volgarizzamento de' Gradi di S. Girolamo. Con la ricerca nella BibIt ne emerge soltanto un'altra attestazione, sempre nella *Civil conversazione* di Guazzo, tra altri proverbi:

Voi dite bene il vero, ma non sapete che, secondo il proverbio, veggiamo molto di lontano e nulla d'appresso, e siamo in casa Argo e fuori talpa, e veggendo il fuscello nell'occhio altrui, non veggiamo la trave nel nostro?

Il passo nel volgarizzamento dei Gradi di San Girolamo sarà ugualmente citato nella Crusca, ma sotto la voce *fuscellino* perché riportato con questa variante, e nella quarta edizione del vocabolario la citazione cambierà in «Trai prima la trave del tuo occhio, e poi vedrai più chiaramente lo fuscellino nell'occhio del tuo fratello»). *Fuscello* sarà la scelta di Diodati per la sua traduzione: «E che guardi tu il fuscello ch'è nell'occhio del tuo fratello e non avvisi la trave ch'è nell'occhio», mentre la forma *fuscellino* riportata dalla Crusca sarà usata per la sua traduzione dei Vangeli da Niccolò Tommaseo (1879). La forma, ancora registrata dal Devoto-Oli, appare tuttavia da tempo minoritaria nell'uso, come mostrano le attestazioni nel corpus del quotidiano *La Repubblica*: 4 occorrenze rispetto alle 37 della forma con *pagliuzza*.

La variante con *festuca*, che rispecchia la parola latina con cui la frase originale dei Vangeli fu tradotta nella Vulgata, è quella che ha più occorrenze nel corpus OVI (cfr. anche TLIO, s. v.). Si trova nelle rese del passo evangelico dei volgarizzamenti biblici o in altre opere volgarizzate (l'occorrenza più antica è negli *Ammaestramenti* di Bartolomeo da San Concordio). *Festuca* è inoltre la variante più ricorrente non solo tra le lezioni dei testimoni tre-quattrocenteschi dei volgarizzamenti medievali che abbiamo preso in considerazione, ma anche tra quelle delle versioni a stampa cinquecentesche; il solo Teofilo, come si vede, si serve anche di *brusco*, più avanti nel passo:

Ma ttu vedi la festucha nell'occhio del fratello tuo et non vedi la trave ch'è nell'occhio tuo (R1250, c. 8vb, rr. 7-8);

Or come vedi la festuca nell'occhio del fratello tuo et non vedi la trave che hai nell'occhio tuo (R 1787, c. 16v, rr. 3-5);

perché adunche vede la festuca nell'occhio del fratello tuo. Et non vedi el trabe ne l'occhio tuo? (Malerbi 1490);

E perché guardi tu la festuca che è ne l'occhio del fratel tuo, non avvertendo a la trave che è ne l'occhio tuo? O vero, come dici tu al tuo fratello: – Lasciami che io ti cavi el brusco de l'occhio –, ed ecco che ne l'occhio tuo è la trave? (Teofilo 1551);

E perché guardi tu la festuca che è ne l'occhio del tuo fratello e non avvertisci la trave che è ne l'occhio tuo? (Ragnoni 1555, Todesco 1560; Rustici 1560: il festuco).

Anche la forma con *festuca* è registrata da Serdonati, che se ne serve peraltro nell'indicazione del significato del proverbio *In casa talpe e fuori Argo*, come si è visto, affiancato alla frase biblica nella *Civil conversazione* di Guazzo:

Mostrare il festuco d'altri, e non vedere la sua trave. Biasimare i difettuzzi altrui, e non conoscere gli errori suoi (M813).

In casa talpe, e fuori Argo «Dicesi degli huomini che veggono molto di lontano e quasi nulla da presso, e di quei che scorgono la festuca nell'occhio altrui e nel loro non veggono la trave» (I1229).

L'ultima citazione fornita dal GDLI per la forma con *festuca* il GDLI è dai *Viceré* di De Roberto. In effetti, la ricerca in Google libri mostra come le occorrenze vadano scemando nei testi della prima metà del Novecento.

Cooccorrenze di *paglia* e *trave* si hanno solo in pochi testi che evocano il passo evangelico (ad esempio nelle rime di Guittone e in Giordano da Pisa, cfr. TLIO s. v. *paglia*). Nel volgarizzamento fiorentino del *De Amore* di Andrea Cappellano, nell'esplicita citazione del passo biblico, si ha invece la combinazione di *trave* con la forma *pagliuga* (dall'incrocio di *paglia* e *festuca*, cfr. TLIO s. v. *pagliuca*):

secondo che 'l Vangelio comanda, quelli che porta la trave nell'occhio prima la se ne dee trarre, che si sforzi di trarre la pagl[i]uga de l'occhio del suo fratello (L. I, cap. 18, pag. 167.19).

Prima di considerare la forma oggi più comune, merita di essere menzionata l'eccentrica, espressiva variante con *sorcoletto* 'festuca' (cfr. IV Crusca, s. v. e GDLI s. v. *sorcolo*) usata da Paolo Segneri nella *Manna felice* (1682, p.

28): «E tu vedi il sorcoletto nell'occhio del tuo fratello [...], e non iscorgi la trave nell'occhio tuo».

Veniamo ora alla forma con *pagliuzza*. Va notato anzitutto che la parola non occorre nel corpus OVI e che il TLIO (s. v.) la registra sulla base dell'unica occorrenza nel *Libro della cura delle malattie* («Per cavare i bruscoli, e le pagliuzze entrate negli occhi»), già indicata nella terza edizione della Crusca, che nella quarta edizione aggiunge un esempio d'uso cinquecentesco tratto dalla commedia *La dote* di Giovammaria Cecchi. Il GDLI ne indica un'occorrenza anche nell'epistolario di Galileo, mentre fino al Seicento la BibIt ne restituisce soltanto un'attestazione nei sonetti di Giacomo Lubrano. La ricerca con Google libri rivela le prime cooccorrenze dell'espressione con *pagliuzza* e *trave* in testi del primo Seicento. Tuttavia, nell'antologia *Concetti et sentenze morali di poeti diversi* curata da Giovanni Da Collo (1609, p. 53) troviamo l'espressione usata con *pagliuzza* nella citazione di un verso di una poesia cinquecentesca, attribuita all'Accademico Sviluppato, verso già citato da Serdonati ma con la variante *pagliuca*: «Chi non vede la trave c'ha ne gli occhi / La pagliuzza in altrui conosce e gracchia, Academico Sviluppato».¹³ Sempre tramite la ricerca in Google libri si nota come le occorrenze del tipo con *pagliuzza* diventino più numerose nei testi, in particolare religiosi, nel secolo successivo, quando la variante sembra diffondersi (se ne trovano anche alcune con *pagliuca*). Antonio Martini, infatti, sceglie *pagliuzza* per la sua fortunata traduzione della Bibbia, che avrà dato un forte impulso alla circolazione dell'espressione con la forma che oggi si è imposta nell'uso:

E perché badi tu a una pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, e non fai riflesso alla trave che hai nell'occhio tuo?

Nello stesso torno di anni, peraltro, usa l'espressione con *pagliuzza* in un contesto profano Carlo Gozzi, nel *Ragionamento ingenuo e storia sincera dell'origine delle mie dieci fiabe teatrali* (1772, p. 69):

Quegl'impostori che dilleggiando la nostra lingua nella coltura e facendo col diluvio degli scritti loro divenire la favella nostra una babilonica mescolanza universale m'hanno posto in necessità [...] senza quella mia dichiarazione non si vergognerebbero e forse non vergogneranno mossi dalle loro collere di fare cercare da qualche intelligente oculista la pagliuzza negli occhi altrui, tenendosi la trave loro...

¹³ Poche le notizie su questo autore. Si sa che era veneziano e che scrisse componimenti burleschi, cfr. Romei 2018: pp. 341-342. Questa la citazione nell'opera di Serdonati, al punto U-V116: «e vale conoscere i piccoli difetti d'altri, e non s'accorgere de' suoi grandi. Passavanti: / "Medico, cura te medesimo, e tra'ti in prima la trave dell'occhio tuo, e poi potrai trarre meglio il brusco dell'occhio altrui». E un moderno poeta disse: / "Chi non vede la trave ch'ha negli occhi / La pagliuca in altrui conosce, e gracchia. / M'intendete ben voi, donna Cornacchia, / Degna d'ingegni rintuzzati e sciocchi».

Bionota: Daniele D'Aguanno è ricercatore di Linguistica italiana presso il Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale. Si occupa in particolare della lingua delle traduzioni bibliche italiane d'età moderna, di italiano contemporaneo e di educazione linguistica. È autore del libro *Insegnare l'italiano scritto. Idee e modelli per la didattica nelle scuole superiori* (Roma, Carocci, 2019). Dal 1 novembre 2022 al maggio 2023 è stato responsabile dell'unità di ricerca dell'Università degli studi di Napoli L'Orientale per il progetto che ha portato alla realizzazione del MULTI (Museo multimediale della lingua italiana <https://multi.unipv.it/it/>).

Recapito dell'autore: ddaguanno@unior.it

Riferimenti bibliografici

- Bacci Andrea 1587, *Le XII pietre pretiose, le quali per ordine di Dio nella Santa Legge adornavano i vestimenti del sommo sacerdote...*, Giovanni Martinelli, Roma.
- BibIt, *Biblioteca Italiana*, a cura di Amedeo Quondam: www.bibliotecaitaliana.it.
- Brucioli Antonio 1544, *Il Nuovo Testamento di Giesù Christo saulatore nostro, di greco tradotto in vulgare italiano per Antonio Brucioli*, [Francesco Brucioli e fratelli], Venezia.
- Bruno Giordano, *Dialoghi filosofici italiani*, a cura e con un saggio introduttivo di Michele Ciliberto, Mondadori, Milano, 2000.
- Castellani Arrigo 1999, *Da sé a sei*. In “Studi linguistici italiani”, 25 [1], pp. 3-15.
- Corpus OVI, *Corpus OVI dell’italiano antico*, diretto da Pär Larson ed Elena Artale, Istituto Opera del vocabolario italiano, consultabile online all’indirizzo: <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.
- Curci Carlo Maria 1879-1880, *Il Nuovo Testamento volgarizzato ed esposto in note esegetiche e morali*, 3 voll., Fratelli Bocca, Torino.
- Da Collo Giovanni 1609, *Concetti et sentenze morali di poeti diversi sotto capi ridotte da Giovanni da Collo coneglianese...*, Evangelista Deuchino e Giovan Battista Pulciani, Venezia.
- Devoto-Oli, *Nuovo Devoto-Oli. Il Vocabolario dell’italiano contemporaneo*, a cura di Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, Luca Serianni, Maurizio Trifone, Le Monnier, Firenze, 2019 (edizione digitale 2024, disponibile all’indirizzo <https://www.devoto-oli.it/nuovo-do-digitale/> (08/11/2023)).
- Diodati Giovanni 1607, *La Bibbia cioè i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento nuovamente traslatati in lingua italiana da Giovanni Diodati di nation lucchese*, [Jean de Tournes], [Ginevra].
- Figliucci Felice 1567, *Catechismo, cioè istruzione secondo il decreto del Concilio di Trento a’ parrochi...*, Aldo Manuzio, Venezia.
- GDLI = Battaglia Salvatore (poi Bàrberi Squarotti Giorgio) 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 21 voll. (con due *Supplementi* a cura di Sanguineti Edoardo, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di Ronco Giovanni, 2004), consultabile in rete all’indirizzo www.gdli.it.
- Gozzi Carlo 1772, *Opere del conte Carlo Gozzi*, tomo IV, per li Colombani, Venezia.
- Guazzo Stefano 1579, *La civil conversazione del Signor Stetano Guazzo...*, Altobello Salicato, Venezia.
- Laguzza Francesco 1672, *Affetti a Gesù addolorato devotamente contemplati dal molto reverendo sacerdote don Francesco Laguzza...*, (parte seconda), Paolo Bisagni, Messina.
- Menichetti Caterina 2017, *Le traduzioni dei Vangeli*. In Leonardi Lino, Cerullo Speranza (eds.), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Edizioni del Galluzzo, Firenze, pp. 141-179.
- Muzzarelli Maria Giuseppina, Molà Luca, Riello Giorgio 2023, *Tutte le perle del mondo. Storie di viaggi, scambi e magnifici ornamenti*, il Mulino, Bologna.
- Malerbi Niccolò 1490, *Biblia vulgare istoriata*, Lucantonio Giunta, Venezia.
- Martini Antonio 1769-1771, *Nuovo Testamento del signor nostro Gesù Cristo secondo la volgata tradotto in lingua italiana e di annotazioni arricchito*, nella Stamperia reale, Torino.

- Nestle-Aland 1993, *Novum testamentum Graece*, post Eberhard et Erwin Nestle editione vicesima septima revisa communiter editerunt Barbara et Kurt Aland..., Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart.
- Nuovo De Mauro, *Nuovo De Mauro*, diretto da Tullio de Mauro, Internazionale S.p.a., Roma, 2014, <https://dizionario.internazionale.it/> (8/11/2023).
- Nuovo Treccani, *Il vocabolario Treccani. Il Nuovo Treccani*, a cura di Giuseppe Patota e Valeria Della Valle, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2018.
- Pecori Giampolo 1975, *Lettera in proverbi*, a cura di Antonio Vignali, Libreria editrice fiorentina, Firenze.
- Pittano Giuseppe 2009, *Dizionario dei modi di dire. Frase fatta capo ha dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni di italiano* di Giuseppe Pittano, Zanichelli, Bologna.
- Porcacchi Tomaso 1584, *Della Fabrica del mondo di M. Francesco Alunno da Ferrara libri dieci... Con un nuovo vocabolario in fine... aggiunto da M. Thomaso Porcacchi*, Giovan Battista Porta, Venezia.
- Ragnoni Lattanzio 1555, *Del Nuovo Testamento di Iesu Christo nostro Signore...*, Jean Crespin, Ginevra.
- Segneri Paolo 1682, *La Manna dell'Anima overo Esercizio facile insieme e fruttuoso... proposto da Paolo Segneri...*, Antonio Bosio, Venezia.
- TB = Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo internet <http://www.tommaseobellini.it/#/>].
- Teofilo Massimo 1551, *Il Nuovo ed eterno Testamento di Giesu Christo nuovamente da l'original fonte greca con ogni diligenza in toscano tradotto per Massimo Theofilo fiorentino*, [Jean Frelon II], Lione.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Beltrami Pietro e diretto da Squillacioti Paolo [<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>].
- Turrini Giovanna, Alberti Claudia, Santullo Maria Luisa, Zanchi Giampiero, Turrini 1995, *Capire l'antifona. Dizionario dei modi di dire con esempi d'autore*, Zanichelli, Bologna.
- Quartu Monica, Rossi Elena 2012, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, RCS Rizzoli, Milano.
- Perrimezzi Giuseppe Maria 1712, *De la vita di S. Francesco di Paola, fondatore dell'ordine de' Minimi scritta da monsignor Giuseppe Maria Perrimezzi*, Michele Luigi Muzio, Napoli.
- Perrimezzi Giuseppe Maria 1841, *La vita di San Francesco di Paola, fondatore dell'ordine de' Minimi scritta da Giuseppe Maria Perrimezzi...* per le cure di Luigi Baccigalupi, vol. 1, Dalla Reale Tipografia della Guerra, Napoli.
- Pescetti Orlando 1603, *Proverbi italiani raccolti e ridotti sotto a certi capi e luoghi comuni per ordine d'alfabeto da Orlando Pescetti...*, A Instanza della Compagnia degli Aspiranti, Verona.
- Pierno Franco 2018, *La parola in fuga. Lingua italiana ed esilio religioso nel Cinquecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Rondinelli Paolo in corso di stampa, Francesco Serdonati, *Proverbi italiani*. Edizione critica a cura di Paolo Rondinelli, il Mulino-Accademia della Crusca, Firenze.
- Simeoni Gabriele 1560, *Dialogo pio et speculativo con diverse sentenze latine et volgari di M. Gabriello Symeoni fiorentino*, Guglielmo Roviglio, Lione.
- Weber-Gryson, 2007⁵, *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, adiuvantibus B[onifatius]

Fischer, I. [Jean] Gribomont, H[edley] F. D. Sparks, W[alter] Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit Robert Weber. Editionem quintam emendatam retractatam preparavit Roger Gryson, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart.
Romei Danilo 2018, *Altro Cinquecento. Scritti di varia letteratura del sedicesimo secolo*, Lulu, [S.l.].